Anno XLV — N. 224

Giovedì 21 Settembre 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali

Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di esto L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.80 — Cronaca L. 1.— Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25 Trimestre 13 - Mese 4.50

Una pagina di storia dell'arte pittorica in Friuli

Siamo grati al chiarissimo prof. Carlo Lagomaggiore di averci cortesemente concesso di pubblicare il magnifico suo discorso pronunciato domenica a Pordenone per l'apertura della interessante Mostra d'arte del Friuli occidentale. E gli saranno certamente grati i lettori, che dalla dotta e colorita parola trarranno ed elementi di coltura e vivo profondo compiacimento.

UN INNO
ALLA RINASCITA DEL FRIULI

Saluto, nella Mostra che con indovinato pensiero il Circolo di Pordenone ha ideato e raccolto — una delle più nobili ed utili manifestazioni della rinascita meravigliosa di questo nostro Friuli, che può essere veramente citato ad esempio di iniziativa feconda e di energia fattiva, dopo il periodo angoscioso e glorioso della distruzione e della vittoria.

Chi, non vivendo continuamente fra Voi, ritorna ad intervalli di qualche mese in queste contrade, piene di tanti sacri ricordi e di tante patrie benemerenze, non può, senza profonda commozione, constatare questo rigoglio di vita nuova, che, impaziente delle tarde e manchevoli provvidenze governative, sdegnosa delle umili e reiterate istanze, fiera della propria intraprendenza, sagace, valida per l'amorosa passione al lavoro innata nella sua gente — pur lottando con le aspre difficoltà di una crisi generale — che più si ripercuote qui, dove più rovinose furono le conseguenze della guerra, fiorisce in opere multiformi di mano e di cervello.

E non è privo di significazione il fatto che fra le opere intese alla restaurazione faticosa del patrimonio materiale, torna ormai a risplendere anche il sorriso dell'arte: segno evidente ed eloquente, che l'anima collettiva, varcati i termini angusti dei bisogni inferiori più impellenti, si riavvia alla sua ascensione verso le idealità miglioratrici della vita.

Di questo bisogno continuo di ascendere verso la luce, ch'è la fatalità benedetta ed eterna del genere umano„ è qualche segno — più o meno palese — in tutto ciò che fra voi viene rifatto o restaurato o costrutto «ex-novo» di mezzo alle rovine. Da per tutto si nota una acuta ricerca, un vivo desiderio, più o meno soddisfatto, di bellezza, una sete ardente di serenità.

Le nuove generazioni, dopo gli anni del dolore tragico, chiedono all'arte le salutari e confortatrici espressioni di una civiltà superiore.

I PRIMORDI DELL'ARTE FRIULANA

Ed io penso, a questo punto, o cittadini, che se l'ombra di maestro Giovanni Antonio dei Corticelli, alla cui fama è congiunto il nome della industre vostra terra, potesse uscire dalla tomba di Ferrara e comparire chiusa nel bel robone damascato, in mezzo a noi, la vedreste sorridere di onesto orgoglio nell'assistere a questa cerimonia destinata al culto della tradizione artistica di quella parte del Friuli nella quale egli più largamente profuse i luminosi frutti del suo ingegno.

D'arte pura nel Friuli non è lecito discorrere durante il medio evo. Già fu giustamente notato che nella remota notte medioevale ben poca influenza potè esercitare la rude espressione dell'arte longobarda, che da Cividale, sua culla, ebbe un assai stretto raggio di azione. E se Aquileia vide sorgere nei suoi monumenti belli d'austera grazia romanica, il nuovo lume della risorgente latinità, anche questo fu come un faro isolato nella regione, mentre nè i patriarchi, nè i feudatari friulani seppero mai esercitare un largo e benefico mecenatismo. La feudalità friulana, avvinta alle sorti di quella d'oltr'alpe fu tutta presa dalla guerra e dalla caccia, rozza e feroce, incapace di sentire il fascino della pura bellezza, che va oltre i segni ed i bisogni della vita materiale. E l'artigianato visse, fino al secolo XV, aderente alla zolla ed alla cava, costruendo i massicci castelli, che sono la sola forma di architettura paesana, nella quale risplende un raggio di bellezza inserto nella magnifica chiostra delle colline che dalle alpi carniche digradano alle vaste pianure fluviali.

Nel '400 è la pietà delle moltitudini agresti, disseminate nei borghi, che dà alimento alle prime manifestazioni dell'arte del colorire in Friuli. Onde può veramente dirsi che il primo mecenate della pittura friulana fu il popolo dei semplici fedeli, che volle dipinte le facciate e le pareti delle sue chiese, fino allora disadorne.

Quest'arte originale, primitiva, che si compiace di forme umane colossali, e di tinte fortissime, ha il suo rappresentante ingenuo e modesto in *Andrea Bellunello da San Vito*, vissuto intorno alla metà del '400, che è il primo pittore friulano, del quale si conservano le opere.

Il Friuli era addietro di oltre un secolo rispetto alle fortunate regioni d'Italia, dove già trionfava il primo stadio glorioso del Rinascimento.

L'INFLUENZA DELLA SCUOLA VENEZIANA

Ma poi che il secolare patriarcato di Aquileia piegò la dominante sua croce bizantina davanti al rosso gonfalone di San Marco, l'afflato caldo del Rinascimento, pregno di germi portentosi di bellezza, dalla possente e gentile città delle lagune giunse a diffondere il suo polline nella piana friulana.

Il maestro purissimo della prima età della scuola veneziana, Giovanni Bellini, a cui dobbiamo le Madonne forse più belle di semplice grazia che siano state dipinte avanti alla Madonna raffaellesca del Granduca, ebbe in Udine imitatore pedissequo *Giovanni Martini* e a Venezia allievo devoto *Marco Basaiti*, finchè sulla fine del secolo XV, tra i suoi discepoli affermavasi colui che — a buon diritto — tiene uno dei posto più onorevoli, quel *Pellegrino da San Daniele*, al quale gli studiosi zelanti delle vostre glorie artistiche attribuiscono non senza qualche ragione il merito di avere creato nell'Alto Friuli la prima scuola di carattere locale.

Se non che in Pelelgrino da San Daniele i difetti del primitivo veneziano appaiono naturalmente accentuati e la critica ha facile motivo di lamentare in lui unilateralità di ispirazione e secca e legnosa durezza di stile.

Il pieno trionfo della Scuola veneziana comincia col Giorgione e culmina col Vecellio. Avventurata scuola, quella di Venezia! Che se là il Rinascimento spiegava il manto d'oro intessuto dei suoi inestimabili tesori sopra un'Italia politicamente avvilita perchè preda di tirannidi o nazionali, o straniere, qui nel territorio di S. Marco esso congiungeva le sue glorie a quelle italianissime di un libero reggimento, che costituiva l'unico grande Stato nazionale indipendente di tutta la penisola.

Fu detto che l'influenza immediata della scuola veneziana si arrestò alla Livenza. Certo si è che qui visse il più grande dei giorgioneschi, il quale, avendo pure inevitabilmente subito il fascino oltre che di Giorgione, del Tiziano, si affermò con una spiccata e pregevole personalità.

IL PORDENONE

Tale fu adunque il figlio di quell'*Angelo Maria di Lodesanis* che, originario probabilmente da Corticelle in quel di Brescia, si trasferì a Pordenone.

Variamente citato nei documenti del tempo, Giovanni Antonio è per lo più designato col nome di *Sacchiense* o *de Sacchis*; ma è anche chiamato *Regillo* e dei *Corticelli* o *Cuticelli*. Il che non deve destar meraviglia ,specie in questa regione dove, anche oggi, dopo tanti secoli, l'uso di uno ed anche due soprannomi rende talvolta laboriosa la identificazione delle persone e ingenera gran numero di equivoci.

Tale, insomma, fu il Pordenone, col nome della vostra città conosciuto ed ammirato dai cultori dell'arte italiana e stranieri, pittore di geniale talento narrativo, che può considerarsi, nella storia dell'arte friulana, come il più grande personificatore di quella scuola paesana, che, sorta mentre era famoso oltre Tagliamento, Pellegrino da San Daniele, nella pianura occidentale del Friuli disseminò per chiese e ville e palazzi un dovizioso patrimonio di figure sacre e profane, nelle quali si ammirano specialmente la piena leggiadria delle forme robuste ad un tempo ed eleganti, e il fulgido trionfo del colore; carattere quest'ultimo che fa dei maestri della scuola veneziana i più splendidi signori della tavolozza.

Se non è lecito — come afferma la critica più autorevole — ammirare nel Pordenone originale novità e importanza di concezione, nessuno può negare a lui, primo e massimo fra i pittori italiani, una tecnica ricca di doti eccellenti, quali lo studio dello scorcio, del chiaroscuro, del nudo e della prospettiva, e una sapiente rappresentazione del bassorilievo. Il dominio del mondo pittorico si allarga con lui, che trae i suoi soggetti ugualmente dalle scritture cattoliche e dal mito classico; onde noi lo vediamo frescare insieme colle figure della Madonna, di Cristo e dei Santi, cavalli ed altri animali, fieri di forza e di bellezza; e ricercar l'antico e con quella sete di classicismo che era una delle caratteristiche della rinata civiltà, riprodurre da medaglie, da statue e da Cristi classici, immagini di personaggi storici e mitologici, come quella testa dell'imperatore Nerone ch'è in uno dei suoi maggiori e migliori dipinti, voglio dire nella «Caduta di Simon Mago» del duomo di Spilimbergo.

Che se il vestire di sembianze mitologiche anche le figurazioni sacre, fu una delle note del trionfante Rinascimento italiano, il Pordenone partecipò largamente a questa ideale contaminazione, perchè, ad esempio, come già notava un castigato narratore della storia dell'arte vostra, il co. Fabio di Maniago, in mezzo alle allegorie sacre e profane onde fu arricchito per opera del maestro il palazzo di *Girolamo Rorario* (che nel 1535 procurava al semplice mistro Giovanni Antonio il titolo di «nobil homo») c'è un Dio dipinto con le fattezze e con l'atteggiamento di un «tonante Giove»

Le prerogative essenziali dell'arte della Rinascenza sono adunque tutte nel Sacchiense ed è in lui sopratutto quel divino magistero del colore, nel quale Tiziano, maestro dei maestri, profondeva sfolgorii di sole, onde

. . . . eterno co 'l sole l'iride
di suoi colori consola gli uomini;
sorride natura a l'idea
giovin perpetüa ne le sue
forme.

All'opera di questo pittore, che sparse le concezioni del suo fecondo ingegno, oltre che dentro le mura delle vostre città e nelle ville e nei borghi e nella capitale del Friuli, anche nella *Marca* gioiosa di *Treviso*, e a *Venezia*, a *Ferrara*, a *Mantova* e a *Cremona*, a *Cortemaggiore* e a *Piacenza* e fino a *Genova*, è pertanto giustamente raccomandata la vostra bella fama o Pordenonesi.

IL PORDENONE
NON E' BERNARDINO LICINIO

Sembra a me di udire il «nobil homo» maestro Giovanni Antonio Sacchiense che abbiamo spiritualmente evocato fra noi, mormorarmi con arguta insistenza all'orecchio:

— O tu, che desti la mia travagliata ombra, perchè non cogli questa opportunità che ti si offre per dire, a nome mio, ai miei egregi concittadini che — non essendo stato da madre natura dotato di troppo mite e paziente carattere — io sono preso da gran stizza ogni volta che debbo costatare come i Pordenonesi mi confondano con mastro *Bernardino Licinio*, che non ebbe meco alcuna parentela nemmeno la più lontana, nè seguì le mie tracce, nè tenne il mio stile? O non ti pare che potrebbe essere questa — della inaugurazione della Mostra d'arte — una felice occasione per dire francamente ai miei conterranei che è giunto oramai il momento di decidersi, o per me o per il bergamasco? La ti par giusta questa continuazione dell'equivoco? Non vedi? Al Licinio è intitolata la Scuola Tecnica; dal Licinio si denomina un nuovo teatro, e il popolo crede e continua a chiamarmi così. Vogliamo, alla buon'ora, mettere a posto le cose?

Bernardino Licinio, Pordenonesi, non è il Pordenone. Nato di famiglia Bergamasca, fu anch'egli un vivace artista della prima metà del Cinquecento, e fu, sopra tutto, un pittore di genere, un abile ritrattista, del quale restano nobili opere, specie nella tavola della Vergine e Santi della chiesa dei Frari in Venezia e nel quadro riproducente la famiglia del fratello di lui, che si conserva alla Galleria Borghese di Roma.

Nessun rapporto egli ebbe col Pordenone e fu assolutamente estraneo a quella bella schiera di discepoli del Sacchiense, fra i quali eccelle Pomponio Amalteo da San Vito al Tagliamento, che fu del vostro pittore anche genero, avendone sposato la figlia Graziosa.

E' tempo dunque che l'equivoco, dovuto ad ormai lunga tradizione, sia definitivamente chiarito; e se voi, come non appare dubbio, intendete onorare la memoria del pittore che fu veramente vostro, bisogna proprio abbandonare il vezzo di chiamarlo Licinio.

Chiusa questa parentesi da pedante — di cui vi chiedo venia — torniamo per un attimo alla visione della gioconda età del nostro Rinascimento.

ARTISTI OPERAI

Già fino dal secolo XIV ogni artista era un poco anche un operaio. Il pittore, lo scultore, l'architetto, pieni la mente dei fantasmi sacri ed eroici, non disdegnavano la pratica applicazione delle armonie di linee e di colore alle case, alle suppellettili, alle vesti, agli oggetti di adornamento personale, alla mobilia, agli utensili più umili. Così tutta la vita illuminavasi nella dolce adorazione della bellezza: si ritornava così all'umiltà primitiva del sentimento estetico e delle sue manifestazioni: si ricomponeva questa unità nello spirito e nelle cose. Unione che la civiltà contemporanea tenta ora di ricostituire, dopo che — per oltre due secoli — lo sviluppo dei mezzi meccanici di produzione creando, con la grande industria, la mortificante e squallida uniformità del prodotto disadorno, ha interrotta la tradizione gloriosa.

BISOGNA TORNARE ALL'ANTICO

Bisogna dunque riaccostare l'arte *pura* all'arte *applicata*, nell'intima fusione delle quali sorsero e si svilupparono nel Rinascimento le singolari attitudini della nostra razza, a concretare le più alte aspirazioni dello spirito.

Bisogna tornare — un poco — all'antica concezione aristotelica della bellezza. Il grande filisofo che sintetizzò la elaborazione della civiltà greca nel mondo fisico e metafisico, giudicava che «bello è ciò che risponde perfettamente al fine per cui è creato». Questo fine deve intendersi da noi nel duplice senso della servitù e dell'uso della materia nelle funzioni della vita da un lato e della ricreazione ed elevazione dello spirito dall'altro. A ciò serve anzitutto l'arte pura, che creando opere di eterna ed universale bellezza, ci toglie al quotidiano contatto della realtà e ci trasporta nel regno delle memorie, dei sogni, delle speranze; ma a ciò può e deve contribuire anche ogni umana industria, se è vero — come non può dubitarsi — che nella gamma dei sentimenti non esiste interruzione e che la elevazione dello spirito procede per gradi, traendo origine dagli stimoli e dalle sensazioni più umili e concrete, per giungere alla concezione e all'amore disinteressato del bello assoluto.

Onde lodevole divisamento fu, per varie ragioni, quello del Comitato promotore della Mostra, che volle avvicinati, nelle sale di Palazzo Montereale, i documenti dell'arte indigena pura ed applicata.

Quivi voi troverete raccolte, o cittadini, se non in grandissima mole, certo in eletta qualità, opere dei vostri migliori pittori e scultori e disegnatori — che io mi guarderò dal citarvi anche perchè il nome loro è già sulle labbra di ciascuno di voi; e insieme troverete varii notevoli prodotti di quell'industria artistica del Friuli d'occidente, che, nata fin dai più lontani tempi per la lavorazione delle pietra e del musaico e del ferro e dell'acciaio specialmente, rese, attraverso i secoli, famose intere famiglie d'artigiani.

Non tesserò io qui le lodi delle opere migliori che nel volgere di sì breve tempo dopo il ciclone bellico — la mano esperta di maestri già ben noti ed ammirati e la audacia giovanile di artefici nuovi, hanno creato.

A me, invece, giova di ripetere pubblicamente una cordiale e schietta parola di plauso al Circolo Cittadino e al Comitato promotore di questa mostra. Bene avete fatto, o signori, a chiamare l'arte a raccolta in un momento in cui soltanto il culto della bellezza, che Platone non a caso identificava con la Verità e con la Bontà, può stemprare e dispetrare le anime ancora dantescamente convulse nelle lotte quotidiane.

UN BISOGNO SUPREMO
DEL NOSTRO MONDO MORALE

C'è nel nostro mondo morale, un urgente, un estremo bisogno di *riconsacrare il concetto della vita umana.*

Noi crediamo fermamente nella funzione educativa, individuale, nazionale ed umana dell'arte, intorno alla quale pensiamo ciò che il Manzoni pensava intorno alla letteratura: e cioè che «se essa non dovesse avere altro scopo che quello di divertire coloro che nella vita non fanno quasi altro che divertirsi, sarebbe la più misera, la più inutile, l'ultima delle professioni».

Noi fermamente crediamo che alla riconsacrazione della vita molto possa giovare il culto della bellezza estrinsecato nell'arte e però giudichiamo degna del più vivo encomio, anche sotto il rispetto sociale, ogni iniziativa che contribuisca a divulgare la religione del bello.

O arte, o specchio della divina Natura; o tu che accosti la nostra misera e fragile esistenza di un giorno agli eterni misteri dell'Infinito; o tu che sola sai esprimere le labili profonde risonanze dell'universale dolore; o tu che ci discopri orizzonti di lume ideale, entro i quali le nostre piccole passioni impallidiscono, e immiseriscono i nostri ascuri rancori, e l'amor porprio, la vanità, l'odio personale, l'invidia, l'egoismo appaiono veramente — quali essi sono — i veri e soli nemici della umana felicità — o arte, noi ti invochiamo rinnovatrice, consolatrice, salvatrice della vita!

Possa tu creare fantasmi nuovi di bellezza e diffondere il fascino in tutti i cuori, in modo che presso gli italiani di tutte le classi e di tuttel e condizioni trovi accoglienza sincera questo concetto: che dopo il lungo severo periodo nel quale il compito di tutta la nazione fu la guerra e l'uccidere ed il cadere ucciso fu il gesto eroico e sublime del dovere che si irraggiava nell'ideale, oggimai bisogna tornare alla virtù modesta e paziente del gesto, più umile, ma non meno nobile e necessario — che getta il seme nei solchi faticati della vita per farne rampollare frutti di fraterna bontà, sotto le candide ali della Pace.

Prof. Carlo Lagomaggiore

A Pordenone, 17 settembre 1922.

Cronaca Provinciale

La prossima distribuzione di piantine forestali

Il Ripartimento forestale comunica che a tutto il 31 scorso agosto sono state presentate 196 domande per la concessione gratuita di numero 1.010.910 piantine forestali. Specie più richieste: abete rosso 266.095, larice 95.200, pini 39.030, carpini 25.200, castagno 9.245, frassino 42.925, pioppo del Canadà 139.910, aniello 5.000, volinia 205.910.

Parecchie domande comprendevano specie non coltivate nei vivai forestali, come il platano, l'ippocastano, specie ornamentali ecc.; altre non si sono prese in considerazione perchè avanzate per scopi diversi dall'impianto o risarcimento di boschi, e parecchie perchè mancanti delle notizie prescritte o con indirizzo incompleto ecc.

Molte domande, (e ciò è confortante e devesi all'opera della «Pro Montibus et sylvis») riguardano la festa nazionale dell'albero: si cercherà di esaudirle tutte, riducendo però la quantità richiesta, dato che per la celebrazione della festa, bastano poche piantine scelte e piantate con cura in luogo adatto.

Delle 1.010.910 piante richieste, numero 219.430 risultano spedite nella scorsa primavera; quindi, a completo esaudimento delle domande avanzate a tutto lo scorso agosto, rimangono da spedire 791.480 piantine.

Di fronte a questa cifra, nei vivai del Ripartimento si hanno disponibili sole 320.700 piantine, e ben poche risultano fino ad oggi disponibili nei vivai degli altri Ripartimenti, per quanto si siano fatte premurose richieste a tutti gli orti forestali dell'Italia Settentrionale ed a parte di quelli dell'Italia centrale.

Manca in modo assoluto il larice; l'abete rosso è disponibile nella esigua proporzione dell'8 per cento; si potranno esaudire ricorrendo però a semenzali (piantine di due o tre anni non trapiantate) le richieste di pini, molto facilmente quelle di robinia, totalmente quelle di frassino: non così quelle di pioppo, avendosi una insignificante quantità di barbatelle, mentre si hanno talee in numero sufficiente al bisogno: però le richieste di talee si limitano a circa un terzo.

Le spedizioni verranno iniziate e compiute nel prossimo mese.

Raccomandasi ai concessionari di curare il sollecito ritiro delle piantine dalla Stazione ferroviaria ed il collocamente a dimora od in sede provvisoria, qualora si ritenga di differire la piantagione alla primavera, con tutte le maggiori cure per assicurarne l'attecchimento.

Si avverte che non saranno più concesse piantine a coloro che non ne accuseranno ricevuta delle già ricevute o che di queste facessero un cattivo impiego.

Un notevole contributo alla Cattedra ambulante

Il Ministero delle Terre Liberate, apprezzando l'opera svolta da questa Cattedra ambulante del risorgimento agricolo della nostra provincia e tenuto conto delle necessità finanziarie della medesima, le ha concesso un sussidio straordinario di lire 30.000.

Del notevole contributo dobbiamo essere grati all'on. Cosattini, che, conoscendo i bisogni della Cattedra svolse a Roma efficace azione coll'autorità che gli deriva anche dal fatto di essere relatore della Commissione parlamentare per il disegno di legge sullo stato di previsione delle spese del Ministero delle Terre Liberate.

Il problema della sistemazione finanziaria della nostra Cattedra rimane tuttavia aperto, essendo necessario che, senza bisogno, od all'infuori dei sussidi saltuari, il bilancio ordinario della Cattedra sia aumentato e consolidato in misura sufficiente alla vasta azione che ad essa spetta di svolgere.

ARTA

A massimi voti

Presso il Politecnico di Milano il compaesano sig. Paolo Marpillero ha conseguito la laurea di ingegnere elettrotecnico con i massimi voti. Congratulazioni ed auguri.

S. DANIELE

Commemorazione del cav. Angeli

Martedì sera durante la consueta lezione alla Scuola di Musica comparve l'illustre nostro sindaco comm. Ronchi accompagnato dal segretario capo sig. Pierucci, ricevuti dai signori Marhesini Tomba e dott. Farroni della «Pro Sandaniele». Il comm. Ronchi ha presa la parola per ricordare con frase elevata e commossa la nobile figura del compianto cav. Antonio Angeli, appassionato direttore della Scuola, alla quale ha prodigato con amore ed intelligenza tutte le sue cure.

Disse che la sua dipartita è maggiormente sentita in questo momento, nel quale si stava per raccogliere il frutto del suo lavoro.

Raccomandò di frequentare con assiduità e profitto le lezioni che verranno impartite con competenza e passione dall'aiuto maestro signor Nicolò Rossi, unico modo ed il più nobile per ricordare con affetto il defunto Maestro.

Chiuse assicurando i presenti che l'amministrazione del Comune non abbandonerà la Scuola, ma che farà del suo meglio per dare quanto prima al cav. Angeli un successore veramente degno di lui.

Le nobili parole del sindaco, sottolineate con cenni di assentimento da tutti gli allievi, furono calorosamente applaudite, e lasciarono un'eco profonda di unanimi consensi.

Ritornerà?

Da vari giorni per dissensi famigliari si è assentata da casa la moglie del sig. Pietro Bin, detto Peresan, proprietario del Caffè Bar in Via Teobaldo Ciconi. I dissensi non sono che di carattere riguardante interessi di famiglia. La scomparsa ha nome Giustina Regnero, ed è nativa dell'America del sud. Avrà 60 anni; è di statura piuttosto piccola, di carnagione scura.

PREMARIACCO

I festeggiamenti di Orsaria

I festeggiamenti svoltisi domenica a Orsaria pro erigendo monumento ai Caduti hanno avuto lietissimo esito.

Il paese era parato a festa e le nuove campane spandevono i loro squilli armoniosi. La corsa indetta e organizzata dal novello Circolo Sportivo fu vinta da Ciro Silvestri, il quale compì il percorso Orsaria, Buttrio, Manzano, Oleis, Premariacco, Orsaria, di chilometri 22, in 45 minuti; arrivò secondo il giovane Enrico Molinari.

Terminate le funzioni religiose si svolsero le gare podistiche sul percorso di chilometri quattro.

I premi furono distribuiti come segue: Primo premio Confin Sebastiano; secondo Grinovero G. B.; terzo Colautti Smeraldo. Esito soddisfacente ebbe pure la tombola. I fortunati vincitori furono: signorina Pizzoni Esterina, cinquina lire 200, signor Confin Luigi, prima tombola lire 600; signor Boscutti Vittorio seconda tombola lire 400.

La sera il paese fu illuminato e la brava banda di Basaldella tenne concerto.

RAGOGNA

Un coraggioso

Giuseppe Marini, di qui, operaio borghese di artiglieria sezione staccata di Nava in Zuccarello, accorreva volontariamente e prontamente per estinguere lo incendio sviluppatosi in una boscaglia attigua ad un forte e si prodigava gareggiando per sentimento del dovere e spirito di sacrificio colla truppa per evitare che il fuoco propagandosi potesse raggiungere il forte, riuscendo col suo coraggio e con la sua forte volontà, nell'intento.

GEMONA

Fra fascisti e socialisti

Durante il ballo avvennero lievi incidenti fra fascisti e socialisti. I primi di Artegna e di Tricesimo, riconosciuti alcuni dei secondi li invitarono ad uscire. Certo Pellegrini di Osoppo fu anche percosso e dovette ricorrere all'ospedale.

PORDENONE

Vendite alla Mostra d'arte

Lunedì, furono segnate, alla Mostra d'Arte del Friuli occidentale, le seguenti vendite: «Notturno» e «Lo specchio d'acqua» di Elci Marcolini, acquistati dal signor Mazzoli; «Val di Primiero» di Vittore Antonio Cargnel, acquistato dal dott. cav. Luigi Longo; «Chiesa di Abruzzo», acquaforte di Emma Marpillero, dal prof. Carlo Lagomaggiore; «La Prateria» di Elci Marcolini, dal dott. cav. uff. Guido Rellini; «Due piatti in ferro sbalzato» di Maria Candeo, dall'ing. Napoleone Aprilis; una lampada da tavolo di Emma Marpillero, dal dott. Giuseppe Vaselli.

L'esposizione della Scuola di disegno

Stamane mercoledì, al teatro Cesari fu inaugurata la esposizione dei lavori della scuola di disegno della nostra società operaia di M. S. Alle 10, presente un bellissimo pubblico e autorità civili e militari, tenne il discorso inaugurale, indovinatissimo, l'egregio presidente della scuola, sig. Giovanni Marcolini, direttore didattico delle nostre scuole elementari.

Egli parlò della utilità della istituzione e dei risultati brillanti che hanno dato i 30 alunni mercè l'abilità e l'amoroso infaticabile interessamento degli insegnati prof. Gar. d. prof. Veneruz e Maestro Lenna. Ricordò la impellente necessità di dare maggiore incremento alla scuola, e l'urgenza della sua trasformazione come è in animo dei preposti i quali hanno fiducia di realizzare presto il progetto con l'aiuto delle autorità comunali che promisero il più largo appoggio. Il bel discorso venne applaudito; Seguì la distribuzione dei premi e la visita ai lavori molto numerosi in tutti tre i corsi. I visitatori ebbero parole di elogio per la direzione e gli insegnanti.

La mostra dei lavori rimarrà aperta tutti i giorni fino a domenica. Ci auguriamo venga visitata dalla cittadinanza, la quale, conoscendo così per propria visione i magnifici risultati della scuola, sentirà il dovere di aiutarla moralmente de economicamente.

Yambo al Pollini

I fantocci lirici Jambo si produrrann oal Teatro Pollini dal 23 al 28 corrente con operette balli ecc. Si tratta di spettacoli che ottengono ovunque grande successo.

Grande Convegno di danneggiati di guerra.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Muore sotto un carro di fieno

Martedì sera nella vicina frazione di Savorgnano, certo Giuseppe Bortolussi fu Angelo, di anni 57, rincasava con un carro di fieno trainato da due buoi. Lungo la strada il carro si rovesciò nel fosse ed il povero uomo che stava di fianco per guidare, fu buttato nel fosso laterale della strada, mentre tutto il carro del fieno gli si rovesciava sopra.

Il Bortolussi fu estratto di là morto per asfissia, prodotta fors'anco da annegamento, perchè nel fosse c'era alquanta acqua!

Due suoi figlioli, ragazzetti, ancora, i quali si trovavano soprai l carro, rimasero illesi.

Funebri di un'altra vittima

Oggi, mattina, mercoledì, seguirono i funerali del compianto Giovanni Adorni, che l'altra sera rimase schiacciato sotto un pesante carro di mattoni, come ve ne ho informato telefonicamente.

Intervenne tutto il personale addetto alla fornace e largo stuolo di terrazzani di Bannia e dintorni. Parecchie erano le ghirlande di parenti ed amici. Fu sepolto nel Cimitero di San Vito, perchè il fatale caso successe nel nostro territorio.

Per le case popolari

L'Ente Autonomo si sta occupando seriamente per la costruzione di case operaie e si fa anche quelche indicazione di aree fabbricabili più adatte, per dare ai costruendo fabbricati spazio per cortile e se possibile per orticello.

Non dubitiamo che i cittadini vorranno concorrere numerosi alla sottoscrizione, così che alle necessità della classe operaia sia al più presto provveduto.

MOGGIO UDINESE

Funerali solenni

Tutta Moggio stamane, senza distinzione di partiti, ha accompagnato al Cimitero la salma del defunto curato Don Domenico Tessitori. Sarebbe ozioso fare nomi. Certamente in paese nessuno ricorda una più solenne manifestazione di stima e di affetto. Per espressa volontà del defunto, non c'erano fiori. Ma sulla porto della canonica, invece, un registro andava coprendosi di firme per una sottoscrizione pro Asilo Infantile. Erano intervenuti tutti i sacerdoti del Canale del Ferro e paesi vicini e buon numero di suoi ex-allievi. Dopo la Messa solenne e prima che la bara venisse calata nella fossa dissero parole di saluto il Commissario prefettizio cav. Pessina e l'avv. Nais.

La commozione era sul volto di tutti e le lacrime dei presenti dimostravano l'affetto del paese per il suo vecchio curato scomparso. Moggio di Sotto ha perduto un sacerdote esemplare, buono, zelante e caritatevole. Fu un vero apostolo della fede, un vero ministro di Dio e la sua memoria rimarrà viva per parecchi anni in tutti coloro che da lui ebbero un consiglio, una parola di conforto.

Nacque povero, visse povero e povero morì. In ciò è la sua lode migliore.

V. V.

Come si chiuse la giornata dei fascisti.

Il giuramento solenne in Castello, le parole solenni che l'accompagnarono

Lievi incidenti a Paderno

Un attentato contro i fascisti a Mossa

Appena finito il discorso pronunciato da Mussolini al Sociale, tutti gli squadristi che si erano ammassati intorno per le vie Savorgnana, dei teatri e Cavour, si dirigono al piazzale del Castello dove era stata fissata la consumazione della colazione fredda.

Un grande, insolito e curioso bivacco si forma d'un tratto. Il vasto piazzale è invaso dalle camicie nere tosto le centurie si sciolgono, formando un brulichio confuso movimentatissimo, gaio e rumoroso su cui si agitano i gagliardetti multicolori.

L'appetito formidabile spinge la massa in fondo al piazzale, ove sono ammucchiate casse di birra, i cartocci con la refezione e innumeri pani.

La distribuzione è fatta rapidamente a ciascun fascista: la colazione fredda — una pagnotta, affettato e prosciutto ed una bottiglia di birra — è intaccata avidamente. Si formano dei gruppi fra squadristi conoscenti. Ognuno ha un amico da cercare, un commilitone da ritrovare. Amici che la vita ha allontanato da una regione all'altra si ritrovano; compagni di trincea si rivedono e si abbracciano con effusione.

L'on. Giunta è in mezzo ai fascisti e gira da un gruppo all'altro, provocando ripetuti Alalà! Poco dopo si vedono anche il viso abbronzato e la barbetta dell'on. Giuriati cui i fascisti improvvisano dimostrazioni.

Assai presto la colazione fredda è consumata e non ne rimangono che le carte sparpagliate a terra.

Il breve ristoro ha rinnovato il brio agli squadristi: s'innalzano canti, si formano cori e le musiche rendono più vivace l'adunata coi loro inni e le marcie. In fraterna cordialità passa l'ora e le 14 non sono lontane.

La discesa dal colle

I comandanti di legione danno i primi ordini e il ten. De Carli — una delle medaglie d'oro friulane — incaricato di disporre la partenza del corteo, prende gli ultimi accordi. Squilli di tromba chiamano a raccolta i comandanti e i fischietti danno segnali.

Nel vasto piazzale si formano le centurie e si ammassano le Legioni. All'inizio della discesa prendono posto il console De Carli e altri dirigenti chiamando le squadre. La prima s'avanza quella di Fiume, al comando del console Antonini seguito dai membri del direttorio Cartesio e Lenaz. I baldi rappresentanti della città martire provocano entusiastiche dimostrazioni di simpatia: il nome dell'italianissima gemma del Carnaro è su tutte le labbra.

E rinnovate dimostrazioni di simpatia sono dirette ai fascisti di Zara la Santa, che portano le camicie azzurre con le tre teste di leopardo: simbolo della forte terra dalmatica; poi incedono le numerose squadre della Venezia Giulia con fiammeggianti gagliardetti, poi la legione di Venezia, poi i friulani: da ultimo i sindacati del pordenonese.

La lunghissima triplice fila di camicie nere si snoda giù per la leggendaria nostra Riva dirigendosi verso il «portone» che adduce alla piazza Umberto I., Le squadre si incolonnano ordinate scendendo verso lo spiazzo di Portanuova e quindi muovono per l'elisse in direzione della Basilica, incurvandosi a destra, passando dinanzi al palazzo del Ginnasio-Liceo e avanzando poi verso l'arco di via Manin.

***

E qui va notato un piccolo episodio, forse non da molti avvertito.

Fra il pubblico che si assiepava lungo il percorso e precisamente in vicinanza al terzo edificio sotto il cui arco sta la pesa pubblica c'era il generale Milanesi. Non appena le prime squadre fasciste se ne accorsero, cominciò — al passaggio delle successive che ne furono volta a volta informate — il comando dei rispettivi comandanti:

— Attenti a destr!

E le squadre sfilarono scattando la testa a destra, secondo il comando ricevuto, in segno di rispettoso omaggio all'illustre generale che dovette così assistere ad una specie di rivista militare fuori programma.

Intorno all'elisse, già numerosi cittadini si raccolgono facendo ala al corteo.

La testa del quale raggiunse Piazza Vittorio che ancora squadre scendono dalla pittoresca Riva e le ultime devono ancora incolonnarsi lassù, nella spianata del castello, vasta e impareggiabile per l'immensità del panorama che offre. L'imponenza del corteo, colpisce guardando la scia nera punteggiata di bandiere, scendente dalla sommità del colle e che fascia intorno la vastissima piazza Umberto Primo.

La fanfara fiumana col caratteristico cappello nero alpino, spunta verso le 14.30 in Piazza Vittorio Emanuele. La storica piazza è gremita di migliaia di cittadini e comprovinciali. La ressa è tale che il corteo trova appena appena uno stretto corridoio per il passaggio. Dai balconi un'altra folla assiste assiepata, formando gruppi di persone che si stringono per vedere. Molti gettano fiori sui gagliardetti.

Lo spuntare dei fiumani provoca un irrefrenabile applauso. Le varie squadre passano rapide, ricambiando col saluto caratteristico del braccio destro teso, alla romana. Si odono di tanto in tanto i comandanti regolare il passo.

Gruppi di fiorente gioventù provocano nuovi battimani. I gagliardetti sono salutati dalla folla plaudente che fa risuonare spesso l'applauso all'indirizzo delle squadre rappresentanti note città.

Il vecchio garibaldino suscita al suo passare, lungo tutto il percorso vivissimo entusiasmo. Speciali applausi la folla dedica alla squadra di «Vittorio della Vittoria», all'on. Giuriati che trovasi inquadrato in una squadra veneziana e all'on. Giunta che marcia in quella triestina.

Anche le squadre femminile e maschile di Pordenone, molto numerose, ricevono speciali applausi Curiosa leggenda portata in giro dalla squadra gemonese: « Pochi ma buoni». Durante lo svolgersi del corteo, le musiche intonano inni fascisti e patriottici. Per piazza Vittorio la interminabile colonna sfila serrata la bellezza di un'ora e un quarto.

Il corteo compie il percorso stabilito e dovunque numerosi cittadini fanno siepe ai lati, rinnovando gli applausi e il lancio dei fiori.

La rivista del Duce

Era stato annunciato che l'on. Mussolini avrebbe assistito allo sfilamento in piazza Vittorio.

Infatti, allo spuntare del corteo che ritorna da via della Posta, egli prende posto all'angolo del rialzo di Piazza Vittorio Emanuele verso lo sbocco di Mercatovecchio. Lo accompagnano le medaglie d'oro fratelli De Carli, il dott. Balbo comandante i fascisti di Ferrara, l'on. Salviati cui si aggiunge poi l'on. Giuriati e il cap. Sciaccaluga comandante le squadre della provincia di Venezia.

L'on. Mussolini veste a bleu, colletto bianco, cravatta nera, scarpe con soprascarpe di panno chiaro: è a capo scoperto.

I capisquadra sono avvertiti pochi metri prima della sua presenza e tosto comandano l'attenti a destra. I vessilli si inchinano ed i fascisti stendono in alto il braccio destro, verso il Duce. l'on. Mussolini risponde con gesti precisi nello stesso modo, stendendo il braccio.

Molti squadristi prorompono in spontanei alalà! Mussolini, sorride a qualche amico devoto che nota tra le camicie nere.

Due episodi gentili

Le squadre dei giovanissimi fascisti attraggono al loro passaggio, lo sguardo più attento e il sorriso del Duce, che spesso stende la mano per una lieve carezza ai riccioli dei piccini. A capo di una squadra, un minuscolo fascista reca numerose medaglie al valor militare che l'eroico padre gli ha lasciato in superba eredità.

L'on. Mussolini lo nota e, quando gli è dinanzi avanza di un passo, lo stringe tra le braccia baciandolo, mentre la folla sempre fitta, applaude lungamente.

Un altro episodio: il prode vecchio garibaldino giunge dinanzi al Duce che lo avvicina stendendogli la mano e baciandolo. La vegliarda camicia rossa è vivamente commossa; leva un fiore dal gran mazzo che adorna il gagliardetto che egli regge e lo porge a Mussolini. La folla rinnova l'applauso entusiastico.

Lo sfilamento continua, a passo rapido e senza interruzioni.

Mussolini, sempre fermo al suo posto, risponde ad ogni saluto degli squadristi. Molti obbiettivi si piazzano di fronte a lui per coglierne la figura. Un denso nucleo di persone si è formato ai piedi della salita, per vederlo. Alcuni fascisti a stento mantengono il corridoio per il passaggio della colonna.

Piazza Vittorio è rimasta ininterrottamente affollatissima dall'inizio della sfilata alla fine.

Sul Piazzale del Castello

Le ultime squadre fasciste provenienti da Piazza Umberto I. passavano davanti la fontana Giovanni da Udine, quando già le prime con la fanfara si profilavano verso via della posta di fianco al Duomo. Coloro che sulle sedie del Corazza e sulle automobili avevano fatto siepe stendendo un cordone da via Belloni a Via Manin, devono subito scansarsi ed aprire di nuovo il corridoio attraverso il quale il corteo ritorna a sfilare diretto al piazzale del Castello.

Quivi il pubblico aveva già occupati i punti, diremo così strategici, La grande gradinata che guarda la chiostra delle alpi, il pozzo; e aveva fatto spalliera lungo il terrapieno.

Ma la gradinata bisogna sgombrare, e bisogna sgombrare il centro.

E continua a giungere gente, e salgono cantando le squadre.

Lo spettacolo che si ammira dall'alto è magnifico. A passo celere e gagliardo le «camicie nere» passano il portone di accesso da piazza V. E. e si snodano lungo la salita. E' una catena umana che avanza, solcata dai gagliardetti, e passando l'arco laterale al Castello entra nel vasto piazzale. Come una irrompente marea, le squadre continuano a giungere: le fiamme multiformi, i gagliardetti di ogni foggia si vanno ammanssando nella spianata. Le masse che han già preso posizione, salutano con vibranti alalà, le altre che giungono: in breve lo spazio prospicente alla gradinata dalla quale parlerà Mussolini è tutto una fitta compagine di fascisti. Altre squadre continuano ad arrivare; sembra che il piazzale non possa contenerle tutte: e la folla è pigiata e pigia. Dove starà? Anche la gradinata viene sgombrata.

Ma ad un ordine i fascisti si stringono ancor più intorno ai loro vessilli e formano un quadrato; e la gente che continua ad arrivar a frotte forma una immensa cornice alle «camicie nere».

Dalla piazza sottostante giunge la eco di canti e musiche: è un frastuono continuato che si spande nell'aria e si confonde con quello che si sprigiona dal piazzale del Castello.

E Mussolini? quando giungerà? La folla è impaziente.

C'è chi non ha ancora potuto vedere il «Duce» del fascismo, chi invece vuole vederlo ancora, da vicino; e tutti tentano di avvicinarsi alla gradinata. Gli squadristi di servizio durano fatica a trattenere tante persone ch epremono da ogni parte, che tentano sgusciare fra le squadre

Dall'alto della gradinata tre squillano l'attenti.

Ordini vibrati risuonano intorno e i fascisti si irrigidiscono nella posizione di saluto.

Alalà! Alalà! Mille e mille voci ripetono il grido rituale.

— Eccolo.... eccolo!

La folla ondeggia; scoppia un applauso irrefrenabile: è Mussolini.

Arriva Mussolini

Tutti i gagliardetti si alzano simultaneamente, e dalla moltitudine sale un clamore altissimo.

— A Mussolini...

— Eia, eia, eia....

— Alalà!!

La folla si fende. Davanti a lui marcia il gagliardetto della Serenissima. Balbo e alcuni capi fascisti fanno un corridoio.

La folla che si divide si volge alzando la destra romanamente.

— A Mussolini

— Eia, eia, eia,

— Alalà!!

Si grida, si urla ancora, con un frastuono di voci e di trombe.

Il duce dei fascisti è sulla prima gradinata. Guarda lo spettacolo di quella moltitudine; quella marea di volti fissi in lui.

Oltre ventimila persone fremono una stessa passione.

La tromba segna dall'alto della gradinata, l'attenti; altre trombe ripetono lo squillo e il suono va sopra la folla che d'un tratto ammutolisce.

Il comandante Balbo, chiama a gran rapporto.

La folla torna a fendersi in tanti punti, si agita come se una ondata la percorresse da un punto all'altro.

Ed ecco, spettacolo grandioso, i gagliardetti di nuovo alzarsi, e il grido di eia, eia, erompe di nuovo poderoso.

— A chi eia?

— A chi questo saluto?

Al garibaldino Carli di Ferrara che, portato da due fascisti — il rosso fiammante tra il nero, — sale la gradinata sino all'ultimo ripiano ove è andato a porsi Mussolini.

Il vecchio dalla barba bianca fluente sul petto costellato di medaglie agita il tricolore e su lui sono lanciati fiori.

Un valletto municipale ricopre la balaustrata della gradinata con un tappeto.

La tromba suona tre squilli di attenti e il silenzio religioso rende più imponente lo spettacolo della moltitudine che si protende verso Mussolini.

Il giuramento

Il comandante Balbo grida:

— Leggo la formula del giuramento. Tutti i fascisti inquadrati risponderanno lo giuro, alzando contemporaneamente la mano destra.

Segue un silenzio assoluto, per la grande tensione di anime.

La tromba scandisce l'attenti con uno squillo che lacera.

E di nuovo la stessa voce:

— Nel nome di Dio e d'Italia, nel nome di tutti i Caduti per la grandezza d'Italia, giuro di consacrarmi tutto per il bene e la grandezza d'Italia.

Momento di pausa nel fremito di tutti i cuori.

— Lo giurate voi?

— Lo giuriamo!......

Un grido risponde — potente, altissimo; u nsol grido nel quale migliaia e migliaia di voci si fondono. La massa compatta delle camicie nere scatta e simultaneamente migliaia di destre si protendono alte, rigide gravi solenni.

Lo spettacolo è di una grandiosità indicibile austera. Tutta quella moltitudine che si protende verso l'uomo che la domina tutta quella massa immensa, nella quale camicie nere si uniscono nel giuramento a «borghesi», alle donne, perfino ai bambini ha qualche cosa che trascende dall'atto di devozione, che assurge a più ampio gesto di consacrazione di un comune ideale, di una fede comune.

Parla Mussolini

— Milizie fasciste — tuona la voce di Mussolini, scandendo le parole — Popolo di Udine! Non molte parole, ora che voi avete compiuto il rito solenne: Giurando, vi siete fortemente impegnati e nessuno di voi potrà essere fedifrago o disertore. Se un disgraziato del genere apparisso, la mano fascista lo colpirebbe inesorabilmente (Vivissime prolungate ovazioni).

Noi non siamo soltanto un partito, siamo un esercito che marcia verso una meta.

— Qual'è questa meta?

— Roma — risponde con un grido possente la moltitudine.

— Spalato, la Dalmazia! — gridano subito dopo le legioni giuliane.

— Roma — grida Mussolini — Roma che riassume e comprende tutto quello che è stato e che sarà. (Ovazione altissima che si ripete da un canto all'altro della spianata).

— Ed ora — continua Mussolini — ora con lo stesso magnifico ordine col quale avete sfilato per la città, ritornate alle vostre sedi, portando con voi il ricord ofresco e ardente di questa magnifica giornata che consacra per sempre il Friuli e Udine, baluardo inespugnabile dell'Italia. (Nuove acclamazioni altissime).

Sono certo che quello che ho detto resterà scolpito nelle vostre anime, carne della vostra carne, spirito del vostro spirito, fiaccola della vostra fede.... Evviva l'Italia!

(Il grido lanciato con voce tonante è raccolto e ripetuto con una intensità formidabile che rituona sopra la marea umana e sale al cielo).

— Per i nostri morti, eia, eia....

— Alalà! — risponde ancora la moltitudie come un tuono.

E mentre le bande e la fanfare lanciano nell'aria le note gaie delle marcie fasciste, e mentre la folla ripete gli alalà poderosi che sorgono a celebrare le grida di eia ripetute da gruppi a gruppi, il duce passa attraverso un corridoio di vigili ed entra nel salone del castello.

Dietro lui il portone si chiude.

La spianata va lentamente sfollandosi. Partono le squadre cantando scendono e giungono in piazza, ove altra folla non minore attende. E al rombo dei motori delle automobili che si allontanano dal centro, cariche, alle grida di evviva, si uniscono i canti diversi in un frastuono indicibile....

La sera cala sulle bandiere che fremono e la massa si sposta verso la stazione ove l'agglomeramento assume pure ben presto un aspetto fantastico.

***

Una gentile «osservatrice» ci dice che fu «meravigliata moltissimo» ieri, giornaa commemorativa che raggiunse momenti di alta commozione, «di non aver visto nemmeno un fiore sul busto del prode fra i prodi — l'eroe Tita Cella, maggiore Garibaldino, che fu tra i prodi friulani uno dei più popolari».

Noi pubblichiamo la mesta osservazione, dobbiamo però metter in rilievo che l'omaggio a Tita Cella è tradizionale nel giorno anniversario della sua morte, e che i fascisti ieri non portarono omaggi, diremo così, materiali, a nessun dei Grandi morti che a Udine hanno qualche ricordo marmoreo.

Le corone apposte ai monumenti di Vittorio Emanuele II. e di Garibaldi, furono il tradizionale omaggio che i venerati nostri Veterani e Reduci portano con religioso affetto in ogni festa nazionale.

***

Dalla provincia riceviamo numerose corrispondenze intorno alla commemorazione del XX Settembre, ovunque solennizzato con esposizione di bandiere e festeggiato con la chiusura dei negozi nel pomeriggio.

Mussolini a Pordenone

Alle ore 18 l'on. Mussolini è giunto in automobile a Pordenone, accoltovi con un'entusiastica dimostrazione dai fascisti e da numerosa folla. Subito si recò, accompagnato dai dirigenti la locale sezione fascista, alla sede del Fascio, ove pronunciò parole di vivo elogio all'indirizzo dell'avv. Pisenti, dei valorosi fratelli De Carli e del fascismo pordenonese che diede il suo sangue alla causa comune e fu la scintilla sprigionatrice di fede nei fasci friulani. Le parole dell'on. Mussolini furono applauditissime.

Quindi il Duce del fascismo si recò a pranzo al Centrale.

Alle 21, accompagnato sempre dai capi del fascismo locale, fece il suo ingresso al Teatro Licinio, ove si dava l'ultima rappresentazione dell'opera «Madama Butterfly». Al suo apparire nel palco d'onore, che la direzione del Teatro aveva fatto addobbare con festoni tricolori. L'on. Mussolini fu oggetto di una prolungata dimostrazione. L'on. Mussolini, che aveva bisogno di un po' di riposo, dopo la faticosa giornata, lasciò la sala appena finito il primo atto, non senza aver ringraziato la direzione del teatro, pregando di esprimere tutto il suo compiacimento al maestro L. Mascagni.

Stamane alle 8.30 Mussolini ha lasciato Pordenone, salutato dalle squadre fasciste.

Incidenti a Paderno

Verso le 17.30 accadde a Paderno un incidente tra fascisti e socialisti, senza però serie conseguenze. A quell'ora, giungeva un tram da Udine, su cui avevano preso posto diversi fascisti reduci dalle cerimonie svoltesi in città. Le vetture elettriche ripartivano da Paderno quando tale Virgilio Adami, di anni 40 di Valentino, elettricista, ubbriaco, gridò frasi offensive contro i fascisti che si allontanavano.

Uno di essi, allora, discese ed assestò all'Adami un ceffone: poi rimontò. Il tram continuò la corsa e fu allora che alcuni giovanotti lanciarono sassi contro le vetture e si udì un colpo di rivoltella, non si sa se sparato dalla strada o dal tram.

Le vetture furono fermate e ne discesero i fascisti per dar la caccia ai lanciatori dei sassi.

Furono sparati alcuni colpi di rivoltella e, dopo un po' di confusione e di panico tra la popolazione, il tram ripartì. Sopraggiunsero anche i camions dei fascisti diretti in Carnia e pure essi si fermarono qualche minuto, riprendendo poi la corsa senz'altri incidenti.

Un malvagio attentato contro un treno

La macchina e tre vetture deragliano

Dopo la giornata trascorsa a Udine fra la tranquillità più cordiale, un gravissimo incidente è accaduto ieri sera presso Mossa, sulla linea ferroviaria Udine-Gorizia.

Le prime notizie, giunte durante la notte erano che i comunisti avevan ocommesso un malvagio attentato per provocare un disastro ferroviario a danno di un treno che recava di ritorno i fascisti reduci dall'adunata di Udine.

Dai particolari successivi poi si chiarì che l'attentato aveva colpito invece un treno viaggiatori ordinario di poco precedente il convoglio fascista, contro il quale probabilissimamente, per non dire sicuramente, era stato preparato.

Da Udine, ieri sera il treno ordinario 1678 doveva partire alle 19.55 come il solito; invece partì con venti minuti di ritardo e ciò appunto valse a scambiarlo col convoglio speciale che doveva seguire dopo poco quello ordinario.

Il treno viaggiatori, giunse senza incidenti fino alla fermata di Mossa e ripartì regolarmente.

Quando arrivò all'uscita degli scambi di quella stazione, proprio all'altezza del cimitero di guerra, ben visibile ai passeggieri tutti, per il grande monumento rappresentante un elmo con sopra infissa la spada, foggiata per l'elsa, a croce, il macchinista Bramuzzi di Udine, abitante in viale 23 marzo n. 24, udì un forte scoppio dinanzi alla macchina che nella tremenda scossa traballò. La locomotiva corse qualche metro ancora, deragliando e trascinando fuori dalle rotaie il bagagliaio e due vagoni.

Il macchinista ebbe la presenza dispirito di frenare immediatamente il convoglio, evitando così una gravissima sciagura, Il treno era zeppo di passeggeri, fra cui moltissimi che tornavano dal congresso fascista di Udine. L'improvviso arresto del treno e specialmente lo scoppio formidabile, produsse fra i passeggeri un panico che si estese in modo speciale alle signore, alcune delle quali caddero in deliquio.

Passato il primo momento di panico alcuni fascisti di ritorno dal congresso di Udine ed alcuni animosi passeggeri, scesero dal treno e perlustrarono le adiacenze senza poter rintracciare gli attentatori.

Per far deragliare la locomotiva allo scopo di produrre un disastro ferroviario, è assodato che fu adoperato un tubo di gelatina posto in un punto del binario.

Alle 22. 30 giunse sul luogo la tradotta che trasportava i fascisti e che viaggiava sullo stesso binario, per cui dovette raccogliere i passeggeri del treno precedente e retrocedere fino a Mossa, per procedere sul secondo binario libero.

La punizione immediata

Giunto il treno fascista alla stazione di Mossa, la popolazione, intuendo il pericolo fuggì per la campagna.

Poco dopo, infatti, sebbene i capi fascisti avessero fatto tutto il possibile per trattenere i fascisti da una azione punitiva, la casa del sindaco che sorge dirimpetto alla stazione, era preda delle fiamme. Si udirono distintamente scoppi di munizioni che evidentemente erano state colà raccolte a scopo criminoso.

Venne anche incediata la casa di un macellaio, notoriamente comunista ed impedito che venissero approntati soccorsi per lo spegnimento.

Giunsero carabinieri da Gorizia ed anche l'auto-pompa che dovette però retrocedere.

Più tardi i pompieri poterono passare, ma oramai l'incendio aveva completamente distrutto due case e tra le fiamme erano pure perite due armente.

Compiuta la rappresaglia punitiva, i fascisti ritornarono nella tradotta, che ripartì alla volta di Gorizia alle 22.45. Nel frattempo fu fatta vigilarel a linea da alcuni fascisti. La tradotta si fermò quindi a Lucinico, dove rimase per parecchio tempo.

Sembra che anche a Lucinicco siano state compiute rappresaglie; ma non se ne ha conferma.

Durante tutta la notte si è lavorato per sgombrare la linea, e stamane i treni potevano circolare liberamente.

Dalla inchiesta fatta risulta che il tubo di gelatina era stato posto sulla rotaia sinistra che, scoppiando, ha divelto per un tratto. La ruota della macchina che schiacciò il tubo, provocandone la esplosione, presenta una profonda spaccatura. Anche la biella ha sofferto danni.

A Trieste, la notizia, sparsasi a tarda ora della notte, provocò viva apprensione nelle famiglie dei fascisti che si trovavano a Udine e che avrebbero dovuto ritornare in città col treno speciale. Non tardò ad affluire alla stazione molta gente ansiosa di notizie. Il treno giunse poi dopo la una.

La celebrazione del XX settembre in Italia

Concordia, pace e lavoro

La data memoranda della liberazione di Roma fu ieri commemorata in tutta Italia.

Fu conservata la tradizione semi-secolare del telegramma di saluto reverente che nella ricorrenza il sindaco di Roma invia a S. M. il Re e della risposta regale. Dice

IL TELEGRAMMA DEL SINDACO

«Maestà! — L'immutata fede negli alti destini e nelle gloriose tradizioni della vostra stirpe che trovano in voi mirabile conferma in questo anniversario del felice ricongiungimento di Roma al resto della Nazione, induce a considerare l'aspro periodo che abbiamo oltrepassato come una sicura promessa d'intima unione di nuove irrevocabili fortune per le genti italiane. Noi che abbiamo la gioia di vedere compiutamente realizzato il voto secolare dell'unità nazionale, formuliamo l'augurio più gradito alla Vostra Maestà: che concordia di popolo e lavoro tenace diano alla nostra Patria, con rinnovato fervore, tutti i benefici della pace provvida e feconda ».

La risposta del Re

S. M. rispose col telegramma seguente: «Il giorno sacro ai ricordi immortali dell'Unità Nazionale trova sempre nell'animo mio, strettamente unito a quello del popolo, il sentimento più fervido di fede nella fortuna della patria. La grande voce di Roma, che Ella mi trasmette, assicura che la virtù delle genti italiane, raccolte nella concordia e nel lavoro, daranno alla patria i benefici della pace. La voce di Roma non può disperdersi, ed io accolgo l'augurio che Ella m'invia, con la più viva riconoscenza e con la più salda fiducia. — Firmato: *Vittorio Emanuele* ».

E Roma solennizzò la storica data con l'imbandieramento delle case, con la pubblicazione di manifesti della Giunta municipale, con la deposizione di corone di alloro sulle tombe di Vittorio Emanuele II e di Umberto I nel Pantheon, e di una sulla tomba del Milite Ignoto portatevi dalla Giunta stessa in corpore, col pellegrinaggio in corteo delle Associazioni alla breccia di Porta Pia, dove parlò il Sindaco applauditissimo e l'on. Dudan, il quale portò a Roma capitale il saluto della sua Dalmazia straziata e dismembrata.

Particolare solenne cerimonia si svolse in Campidoglio, presenti autorità civili e militari per la consegna dei premi al valore. Il primo dei premiati fu l'usciere municipale Angelo Quadrani: benchè senza un braccio, perduto in guerra, il 5 dicembre scorso egli fermò, con grave pericolo proprio, un cavallo in fuga, evitando sciagure: nel compiere il generosissimo atto, riportò abrasioni nel moncherino del braccio stroncato.

***

Telegrammi dalle varie città — da Trieste a Torino, da Zara a Cagliari, da Bergamo a Palermo — nonchè dalle colonie, informano che l'avvenimento di Roma ridivenuta capitale dell'Italia unita, fu dovunque ricordato in modo solenne, ed in qualche città con particolari cerimonie.

A Trieste, nel palazzo del Tergesteo, furono inaugurati i busti delle LL. MM. Vittorio Emanuele III, il Re Liberatore ed Elena la pietosa Regina consolatrice.

A Catanzaro fu inaugurata sul palazzo municipale, una lapide a Giuseppe Mazzini ed una in piazza Rossi sul locale dove fu arrestato il grande patriota Luigi Settembrini.

La Regina Elena ed un'orfanella di guerra

A Torre Pelice si è inaugurato un busto a Edmondo De Amicis, che delle valli del Pelice fu il geniale illustratore col suo libro « Alle porte d'Italia ». Hanno presenziato alla cerimonia S. M. la Regina Elena e la principessa Jolanda e il presidente dei ministri on. Facta.

Fra gli episodi della giornata notiamo questo: una bambina, la piccola Ribet, fregiata il petto di medaglia d'oro meritata dal padre suo morto in guerra, recò alla Regina, in omaggio, un mazzo di fiori che S. M. gradì moltissimo. Nel ricevere il mazzo della bambina, la Regina si chinò sulla piccola e le depose, commossa, un bacio sulla fronte, maternamente.

Anche da notare l'omaggio alla memoria del De Amicis fatto dal giornale di Bueonos Ayres « La Prensa », del quale il nostro illustre letterato fu collaboratore. Il foglio americano fece deporre appiè del busto una grandioso corona di fiori freschi della Liguria.

Italia e America

Ieri la Camera di Commercio di Roma, ha offerto un banchetto in onore della Commissione americana che visita l'Italia a scopo commerciale. Nei brindisi scambiati vi furono espressioni di viva simpatia.

Il presidente della Camera di Commercio di Roma si disse convinto che la Commissione, ritornando agli Stati Uniti, diffonderà quella buona impressione dell'Italia che ha ricevuto dalla visione diretta del nostro paese. Il presidente della Commissione, signor Clarence, dopo avere ringraziato dell'ospitalità cordialissima ricevuta, ha detto che gli americani riconoscono il valore della ricorrenza d'oggi, la quale ricorda il coronamento dell'unità d'Italia con Roma capitale; ed a nome di tutti i suoi colleghi ha invitato a bere alla gloria del Re Vittorio Emanuele III. Ha soggiunto che nel suo giro per tutta l'Europa, così prima come dopo l'armistizio, ha acquistato la convinzione che l'Italia è il paese che ha maggiori opportunità per stabilire un piano di azione atto a fare uscire l'umanità dalle presenti condizioni dolorose.

Egli è convinto che la legge americana dovrà essere modificata per rendere possibile che una maggiore quantità di italiani si rechi in America, ed ha soggiunto che al suo ritorno negli Stati Uniti svolgerà una azione che spera fruttuoso, per facilitare i rapporti fra i due paesi. Vi furono altri discorsi, tutti improntati ai medesimi sensi.

***

Il Ministro Rossi ha ricevuto al Ministero un'altra delegazione americana, quella del Souterne Commercial Congres di Washington, venuta in Europa per studiare la possibilità di allacciare più strette relazioni fra i due continenti. Al saluto cordiale del ministro ha risposto il presidente della Commissione dott. Ovens, il quale, constatando l'evidente risveglio del popolo italiano, per la ricostruzione del paese, ha assicurato che non mancherà da parte degli Stati Uniti la migliore disposizione per favorire le attitudini del nostro paese. Le parole del Ministro Rossi e del presidente Ovens furono applaudite.

VILLASANTINA

Mortale disgrazia di un bambino

Il bambino Nello Sopracasa di Pietro, d'anni 11, era appassionatissimo per la caccia con le panie. Da parecchi giorni lavorava a preparare un albero (detto vignola) per l'esercizio del quale da oltre un mese attende il permesso di caccia chiesto in nome di altra persona (non potendo egli chiederlo, data la sua giovane età).

Oggi, come tutti i giorni, recavasi di buon mattino con un suo compagno per eseguire qualche modificazione al lavoro già compiuto. Dopo effettuata la modificazione, voleva sollevare l'albero per osservarne il buon funzionamento. Presa in mano la funicella attaccata all'estremità ove pure eravi legata una grossa pietra per bilanciare il peso, con gli occhi attenti all'estremità opposta, dove avrebbero dovuto venire infisse le panie, cominciò a tirare per sollevare l'albero. La pietra, forse mal legata, si staccò e cadde sulla nuca del bambino, facendolo stramazzare a terra.

Il suo compagno corse subito nel vicinato ad avvertire dell'accaduto e alcune donne recatesi sul luogo, trovarono il povero Nello tra gli spasimi della morte.

Naturalmente fu subito chiamato dal medico il quale constatò il caso gravissimo, infatti, trasportato nella vicina sua abitazione, dopo dopo spirava.

Era un ragazzino da tutti benvoluto e notato per la sua intelligenza. Figurarsi il dolore dei poveri genitori, che nell'adorato bimbo avevano il loro unico figliuolo.

S. GIORGIO DELLA RICH.

Beneficenza

La famiglia del comm. Domenico Fedele, nell'anniversario della morte della madre signora Caterina, nata Rubini, versò al locale asilo infantile lire 100.

PORDENONE

La serata d'onore del M.o Mascagni

Per la serata d'onore del maestro L. Mascagni, ieri, all'ultima rappresentazione di «Madama Butterfly» il teatro Licinio era gremito. Il valente maestro fu oggetto a calorose dimostrazioni e fu ripetutamente evocato al proscenio assieme ai bravi artisti. Gli furono regalati diversi doni di valore. (*Vedi in altra parte la presenza dell'on. Mussolini alla rappresentazione*).

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

La danza delle Libellule

Stasera avremo la tanto attesa prima rappresentazione straordinaria della *Danza delle libellule*, la nuovissima operetta di Carlo Lombardo, musicata da Franz Lehar. L'esecuzione, data in varie città dall'apposita «tournée», ottenne calorosi successi.

Il pubblico nostro non mancherà certamente a questa importante primizia operettistica.

L'ARTE MUTA

CINEMA EDEN

Programma speciale per oggi: ANNA DI SAN CELSO, dramma emozionante di vita vissuta. Protagonista l'acclamata Lola Visconti Brignone.

Concerto orchestrale.

CINEMA MODERNO

FIAMMA! è il titolo della meravigliosa film che verrà proiettata stasera. Serie teatrale: grandioso dramma orientale interpretata dalla più celebra ballerina d'Oriente: Dourga, che ha riscosso grandi successi in tutti i cine-teatri.

Cronaca Cittadina

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

Tubercolotici di guerra — In morte di Rosina Zille: Impresa Tonini 10.

Casa di Ricovero — Per mesta ricorrenza famigliare: Sante e Giovanni De Pauli 50.

Società Protettrice dell'Infanzia. — Per una mesta ricorrenza famigliare: Sante e Giovanni De Pauli 50.

Cucina popolare — Per mesta ricorrenza famigliare, Sante e Giovanni De Pauli 50.

Orfani di guerra — Per mesta ricorrenza famigliare, Sante e Giovanni De Pauli 50.

Congregazione di Carità. — Per mesta ricorrenza, Sante Giovanni De Pauli 50.

L'Ara Monumentale ai Rizzi

Domenica mattina nella vicina frazione dei Rizzi avrà luogo l'inaugurazione dell'Ara Monumentale che per volontà di popolo è stata costruita sul lato destro della chiesa parrocchiale. La cerimonia avrà uno spiccato carattere particolare per la posizione in cui si trova l'Ara in confronto agli altri paesi, che preferirono erigere nella piazza un monumento ai Caduti gloriosi.

Trattasi di un altare in puro stile gotico concepito dal già noto prof. Zanini, che con la rara perizia che lo distingue, nulla ha trascurato perchè l'opera riuscisse un vero capolavoro. L'altare posa su di un basamento in marmo rossastro, ed è sorretto da quattro colonnine con differenti capitelli artisticamente scolpiti. Dal piano dell'altare partono altre quattro colonne attorcogliate e sorreggono alla loro volta la cupola in marmo, modellata con arte. Quattro guglie completano il pregevole lavoro, sormontato da una croce.

Ai lati dell'altare sono poste due lapidi che raccolgono i nomi dei valorosi che per la patria si sacrificarono. Sopra — e diviso in due parti — sta il motto «Dulce et decorum est pro Patria mori».

In complesso ci troviamo di fronte ad una produzione prettamente artistica che torna a vero onore del prof. Piero Zanini che l'ha concepita ed alla Cooperativa Scalpellini che l'ha eseguita.

Un apposito comitato, con a capo il benemerito don Franzolini sta alacremente lavorando per la impeccabile riuscita della cerimonia, che assurgerà ad una sincera manifestazione di popolo in onore e gloria dei fratelli caduti. *g. c.*

La grande riunione per i danni di guerra

A Treviso seguiva una grande e importante riunione del Comitato generale d'azione per i danni di guerra.

Fra le altre deliberazioni prese, fu stabilito di indire per il giorno 15, una grande riunione a Udine, convocando tutti i Comitati di agitazione delle provincie liberate e redente, con l'intervento di tutti i deputati, i senatori della regione, di tutti i sindaci e dei presidenti delle Deputazioni provinciali.

BOLLETTINO MILITARE

Espigi ci manda da Roma in data 16:

Amante cav. Alberto, tenente colonnello nel 2.o fanteria giudice supplente al tribunale militare di Trieste (sezione di Udine) cessa da detta carica ed è collocato a disposizione del corpo d'armata di Torino.

— Menghini Orazio, capitano di fanteria nel 269 fanteria, trasferito al 2. fanteria dal 20 ottobre 1916, fu poi trasferito al distretto di Viterbo dal 15 agosto 1922.

La morte di una vecchia conoscenza

Rileviamo dal «Corriere della Sera» che a Saronno (Milano) è mancato in questi giorni il sig. Francesco Trevisan, per lunghi anni ufficiale giudiziario presso la Pretura del 1. Mandamento. Molti ricorderanno la figura bonaria ed arguta di Sior Checo, il quale, nell'adempimento delle sue delicate mansioni, pur osservando scrupolosamente il proprio dovere, seppe portare uno spirito di bontà ed una longanimità che gli accattivarono gli animi e le simpatie generali. Soldato delle guerre dell'Indipendenza, sofferse in Udine l'invasione, che minò la sua fibra eccezionale. Ritiratosi presso il figlio, magazziniere dei monopolii industriali a Saronno, si spense serenamente nella bella età di 87 anni.

Un reverente saluto all'estinto e sentite codoglianze alla famiglia.

Beneficenza

Sottoscrizione per le onoranze al patriota Antonio Giordani:

Somma precedente lire 3109.25 — Municipio di Trieste lire 100, Ordine Farmacisti provincia di Gorizia 100, Garzolini cav. prof. Gius. di Buttrio 25, Visca cav. uff. Alessandro 50, Rieppi cav. prof. Luigi 20, Kechler comm. dott. Roberto 20 — Hanno versato lire 10 cadauno: Zambellini Artini Giov, Leicht comm. prof. P. S., Tam rag. Aug., Beggiato dott. Gino di S. Vito al Tagl., Zanussi Gino farmacista di S. Daniele, Moro Fabrini, Gallina Arturo, Fanna Vittoria. — Hanno versato lire 5: Sandri Marcella, Tomadoni Gius., Jannis Gius. sindaco di Pradamano, Forte Dom. di Trivignano. — Totale L. 3614.25.

La sottoscrizione continua.

Ladro di gioielli arrestato

Da Brescia giunge notizia dell'arresto di certo Pizzuti. Credesi trattarsi invece del giovane Domenico Zanco, autore del furto di gioielli rubati tempo fa in una casa di Vicolo Lungo. Lo Zanco si era impossessato della valigia e di documenti intestati al sig. Pizzutti di Udine.

La conferenza degli alleati a Parigi decide di convocare l'assemblea per la pace

PARIGI, 21. — *Alle ore 16 di ieri al Quai d'Orsay si sono riuniti i signori Poincarè, Lord Curzon e il conte Sforza, per conferire sulla questione orientale. Si è cominciato col prospettare la situazione attuale, e con lo studiare i vari fattori di essa. Lord Curzon ha espresso il suo dispiacere per l'inopinato e subitaneo ritiro delle truppe francesi e italiane dalla zona di Cianak, al che il Conte Sforza ha obbiettato che non è col mantenere un piccolo distaccamento di truppe in Levante, ma bensì col persuadere il governo di Angora a mostrare moderazione e accedere alle eque proposte, che gli alleati avrebbero fatto il loro interesse. Il conte Sforza si è poi rammaricato che Fethy Bey, che è il personaggio più autorevole dopo Kemal Pascià, sia già partito dall'Italia, perchè si sarebbe potuto con lui fare efficace opera di persuasione. Il Conte Sforza ha infine assicurato che il Governo Italiano avrebbe in via diplomatica prestato tutta la sua opera a tal fine.*

Poincarè si è espresso presso a poco negli stessi termini.

Sono stati in seguito ascoltati gli ammiragli Beatty e Grasset sulla parte tecnica della difesa degli Stretti. Lord Curzon ha infine espresso il parere che invece di convocare una conferenza per i preliminari di pace, meglio sarebbe convocare subito la conferenza completa e definitiva per la pace. Il conte Sforza si è associato alla proposta del Ministro degli esteri inglese, osservando inoltre che la presente conversazione rappresenta una vera e propria conferenza preliminare.

In quanto al luogo dove la conferenza dovrebbe tenersi, Lord Curzon ha detto essere indifferente. Però ha fatto osservare che Venezia sarebbe troppo lontana per un ministro degli esteri dell'Inghilterra, il quale dovrebbe con frequenti viaggi mantenere il contatto col proprio governo. Il Conte Sforza ha osservato a tale proposito che una città di provincia è preferibile ad una grande capitale perchè durante l'assenza dei ministri degli esteri, i periti tecnici avrebbero il tempo e la tranquillità di preordinare i particolari. Su tale punto però non si è pervenuti ad alcuna decisione.

Domani non si terrà conferenza per dar modo a Lord Curzon di conferire col proprio governo e di prendere da esso gli ordini. Perciò la nuova seduta si terrà venerdì.

Lord Curzon a colloquio con Poincarè

PARIGI, 21. — *Il Presidente del Consiglio, Poincarè, ha ricevuto il ministro degli esteri britannico, lord Curzon, stamane alle ore 10.30. La conversazione fra i due uomini di Stato si è prolungata fino alle ore 13.30. Assistevano al colloquio l'ambasciatore d'Inghilterra lord Harding, il direttore degli affari esteri al Ministero degli affari esteri, il segretario della conferenza degli ambasciatori e due segretari britannici. All'uscire della riunione lord Curzon ha dichiarato ai giornalisti che non aveva nulla di particolare avendo avuto col signor Poincarè un colloquio privato e dovendo continuare la conversazione nel pomeriggio.*

Anche Poincarè si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione.

Kemal pascià vuole i Soviety alla conferenza

Mustafà Kemal pascià ha chiesto oggi agli alleati l'autorizzazione di occupare la Tracia, onde liberare la popolazione mussulmana dall'oppressione greca. Il rappresentate del governo nazionale a Costantinopoli ha informato l'alto commissario inglese che il Governo di Angora non potrebbe assistere ad una conferenza sulla questione dei Dardanelli senza l'intervento dei Soviety e dell'Ucraina, in seguito al trattato concluso ad Angora dalla Turchia coi Soviety e coll'Ucraina stessa.

Secondo il corrispondente del «Times» Mustafà Kemal avrebbe chiesto di avere un colloquio col generale Pellè, alto commissario francese a Costantinopoli, il quale è partito per Smirne.

I diritti della Turchia

I giornali di Parigi pubblicano che un gruppo di inglesi tra i più influenti, che risiedono a Costantinopoli, ha inviato a Lloyd George un memoriale col quale si chiede che l'Inghilterra adotti un atteggiamento più amichevole verso la Turchia.

Essi ritengono che la Turchia abbia diritto alla Tracia orientale e ad Adrianopolie e propongono che la Tracia orientale sia costituita in provincia autonoma sotto la protezione della Società delle Nazioni. Essi chiedono inoltre che sia mantenuta la promessa di accordare alla Bulgaria un accesso al mare Egeo.

Anche in Inghilterra l'atteggiamento del governo desta viva ostilità. Ieri a Londra seguì un grande comizio labourista. Il Consiglio di associazioni nazionali tessili ha protestato da parte sua contro la politica che fa il governo, invitando le organizzazioni operaie a tenere comizi in tutto il paese, onde impedire una nuova guerra.

Il gabinetto inglese convocato d'urgenza

LONDRA, 21. — *Il Gabinetto è stato convocato d'urgenza per le 18.30. Lloyd George e Churchill sono rientrati immediatamente a Londra per partecipare alla riunione. Secondo i giornali, il gabinetto sarebbe stato convocato in seguito ad una comunicazione di Lord Curzon relativamente al suo colloquio di stamane col signor Poincarè.*

La Grecia chiama alle armi

ATENE, 21. — *Il Governo ha deciso di chiamare immediatamente alle armi la classe del 1903.*

Mustafà sequestra le navi greche

LONDRA, 21. — *Si annuncia da fonte ufficiosa che Mustafà Kemal pascià non ha consentito che le navi greche disponibili servano al trasporto dei profughi, secondo quanto chiedevano gli alleati. Mustafà Kemal ha dichiarato che vuole prima sentire in proposito il parere del governo di Angora.*

L'Inghilterra non ritira le truppe

LONDRA, 21. — *Si annuncia da fonte ufficiosa che nulla si sa relativamente alla voce corsa di penetrazione turca in zona neutra, nè di una comunicazione che avrebbe fatto Mustafà Kemal pascià. Si annuncia pure che il governo non ha affatto intenzione di ritirare le truppe britanniche da Cianak.*

Rodosto centro di comunismo
La ribellione dei soldati

Mandano da Rodosto all'«Associated Press»: *La città di Rodosto, situata sulla costa occidentale del Mar di Marmara è diventata il quartiere generale di ventimila uomini greci, di ventimila profughi e di un importante centro comunista. Le condizioni di esistenza, di nutrizione e di acqua fanno difetto. Le dimostrazioni comuniste aggravano la situazione, e incitano la popolazione a commettere eccessi. I magazzini alimentari sono stati saccheggiati da bande di truppa smobilitata e delle donne sono state massacrate. Il disertori dell'esercito greco hanno fucilato gli ufficiali e sfilano per le strade con bandiere rosse.*

L'immane disastro di Smirne

NEW YORK, 21. — L'Associated Press *ha ricevuto da Smirne i particolari seguenti: Gli esperti americani e britannici valutano a 150 milioni di dollari (oltre tre miliardi e mezzo di lire) i danni materiali a Smirne. La maggior parte dei beni distrutti non sono assicurati. E' impossibile stabilire il numero delle perdite umane. La maggior parte dei testimoni americani concordano col dire che almeno duemila persone sono perite.*

Atto di sottomissione alla Spagna

MELILLA, 20. — Degli emissari inviati da Addel Krin si sono presentati con bandiera bianca sulla spiaggia di fronte all'isola di Penon Velez. Essi hanno chiesto in nome di Abdul Krin di fare la loro sottomissione alla Spagna. Sono stati subito ricevuti dal comandante la piazza di Penon, che ha trasmesso immediatamente la loro richiesta all'Alto Commissario spagnolo a Melilla. Quest'ultimo ha risposto comandando che Abdul Krin faccia conoscere preventivamente e senza ritardo le condizioni della sua sottomissione per poter iniziare utilmente le trattative.

Il principe ereditario a Bruxelles

BRUXELLES, 21. — S. A. R. il principe di Piemonte ha visitato stamane il museo delle belle arti, la reale biblioteca, e il palazzo del municipio, dove in assenza del borgomastro Max è stato ricevuto dalla Giunta al completo. Nel pomeriggio dopo aver pranzato al palazzo reale, il principe ha fatto ritorno ad Anversa.

Le gare internazionali di tiro

MILANO, 21. — Con lo svolgimento delle gare internazionali d'onore alla pistola e al fucile sono terminati oggi i campionati di tiro d'Italia e del mondo. Le gare si sono svolte senza alcun incidente, con grande regolarità, nonostante il numero considerevole di tiratori qui venuti da ogni parte del mondo. Il sesto incontro individuale internazionale all'arma da guerra è stato vinto da Lassen Sette, Danimarca, con punti 332; secondo Kellenberger Emilio, Svizzera, punti 423; 3. Pibeiderezibari (Svizzera). Riuscirono primi per la posizione in piedi Panca Eresto di Milano con punti 144, per la posizione in ginocchio Yschnyde (Svizzera) con punti 159, per la posizione in terra Cantioni Romagnosi (Brescia) con punti 159. Il Comitato delle gare ha offerto oggi un ricevimento in onore dei vincitori delle varie prove.

Domenico Del Bianco, gerente respons.
Tip. Domenico del Bianco e figlio, Udine.

Consorzio Sanitario
dei Comuni di Claut, Cimolais, ed Erto Casso.

(Udine)

Concorso per medico interino

Ricercasi urgentemente Medico Interino Consorziale per un anno. Condotta piena. Stipendio complessivo lire 18.000 (diciottomila) nette, oltre doppia indennità caroviveri. Presentare domande e documenti alla segreteria comunale di Claut entro il 10 ottobre p. v.

Claut, 18 settembre 1922.

Il Segretario capo
P. Da Re

Il Sindaco Capoconsorzio
Colman Carlo

AVVISI ECONOMICI

Ricerche d'impiego cent. 5 la parola — Varii cent. 10 — Commerciali cent. 15 (Minimo 20 parole)

Domande d'impiego

RAGIONIERI pratici assumono qualsiasi lavoro contabile. Inviare offerte Cassetta n. 1835. Unione Pubblicità, Udine.

MODISTA capacissima. Prezzi modici. Pidutti Bertaldia 26, interno Udine.

Fitti

CERCASI Udine appartamento o Villa possibilmente ammobigliati. Scrivere Landi, Restaurant Commercio Udine.

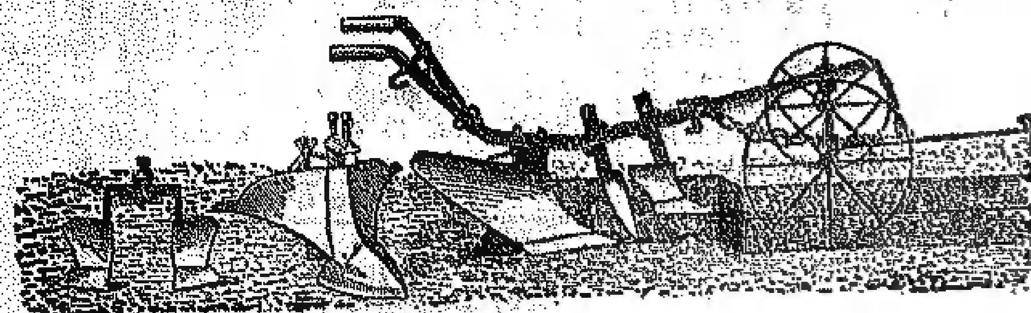
AFFITTANSI col 1. ottobre vasti locali uso negozio, magazzino a garage in via Francesco Mantica 24. Rivolgersi al rag. Ragazzoni. Via Palladio 17. Udine.

Commerciali

UFFICIO Tecnico delle Stime **Spivach Friulano,** geometra, Agronomo, Udine, Via Treppo n. 41 (di fronte all'Officina del Gas). Inventari, Divisioni di patrimoni, Rilievi e misure, Preventivi, Progetti, Liquidazione di lavori, Compravendita per conto terzi esclusi mediatori. Sistemazione di aziende. Denuncie di successioni.

Vari

AVVENIRE svelato dall'analisi chimica dei capelli. Consulti gratis. Inviare pochi capelli, francobollo. Istituto Scientifico, Casella postale 32 Milano.



Gruppo completo su unica bure (But) per tutte le lavorazioni dei terreni (aratro completo con carrello, con rincalzatore e con zappini applicabili **tutti** sulla stessa bure). - Prezzi per gruppi completi: **N. 7** (scheletro acciaio) **L. 675** - **N. 10** (scheletro ferro forgiato) **L. 725** - **N. 10** (scheletro acciaio) **L. 785**. - Centinaia di esemplari sono ininterrottamente forniti dalla **Sezione Macchine** della **Associazione Agraria Friulana - Udine (Ponte Poscolle)**.

Tutte le materie utili all' agricoltura

Concimi, Sementi, Mangimi, ecc.

Tutte le macchine per tutti i lavori agricoli

e per la lavorazione dei prodotti: Latterie, cantine ecc.

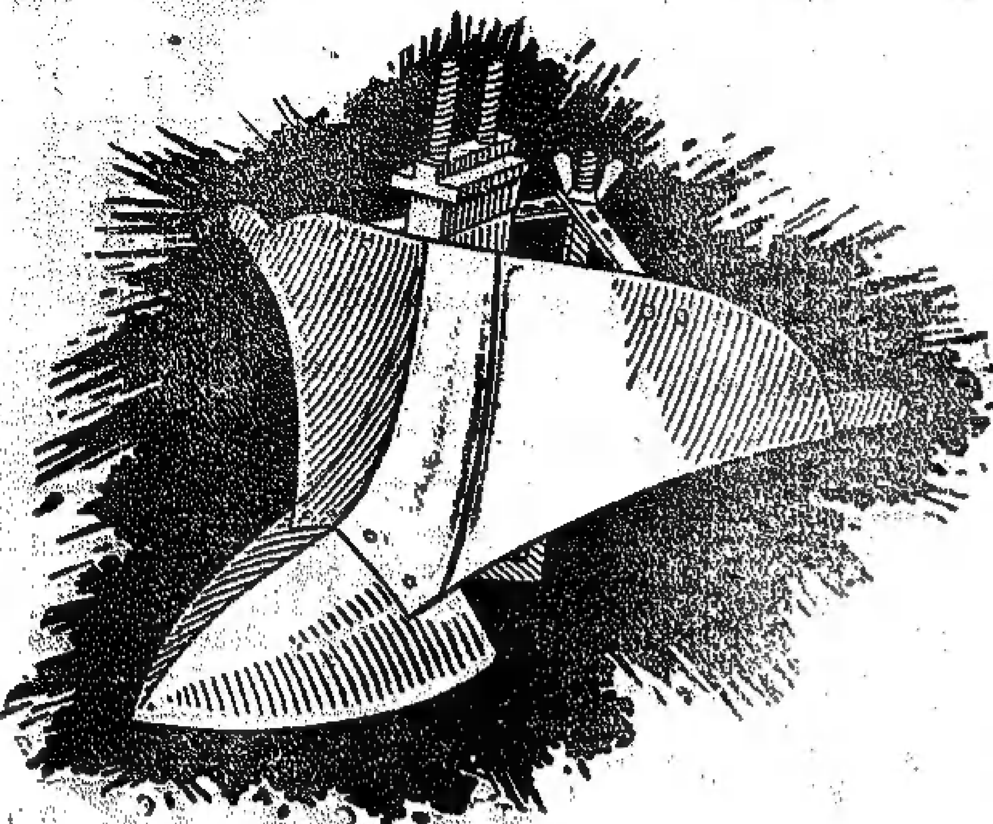
OFFICINA RIPARAZIONI

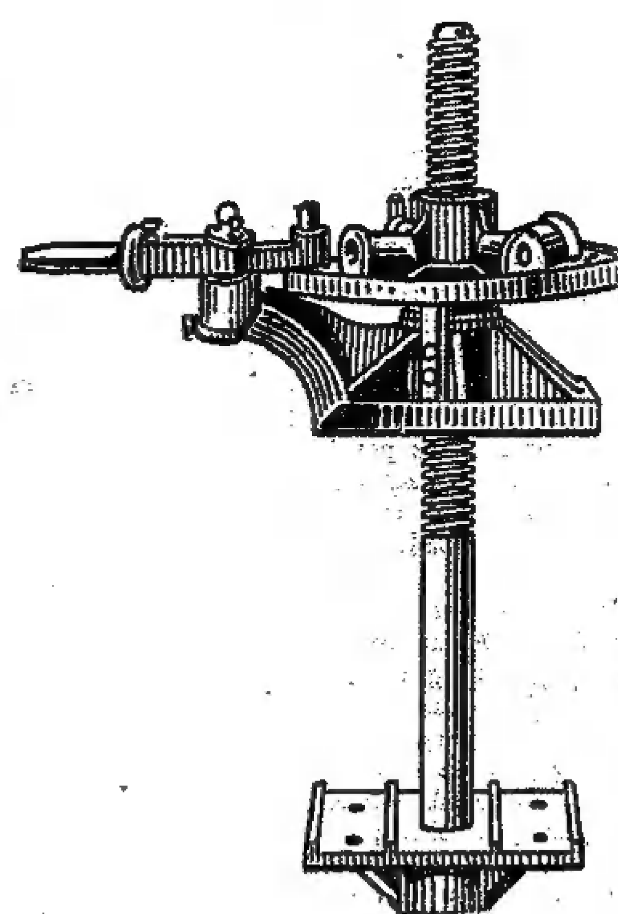
per tutte le Macchine Agrarie

Presso la

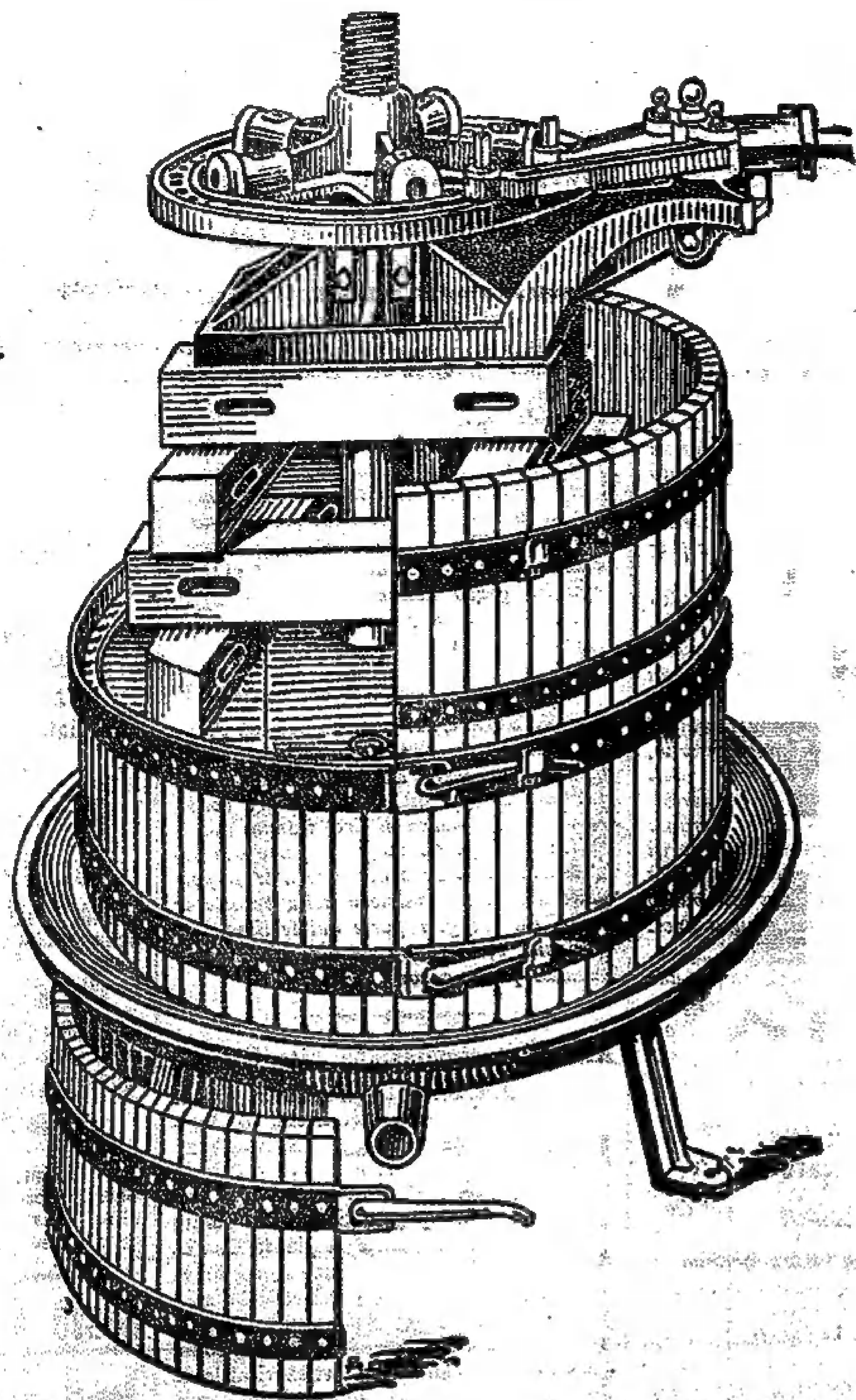
Associazione Agraria Friulana

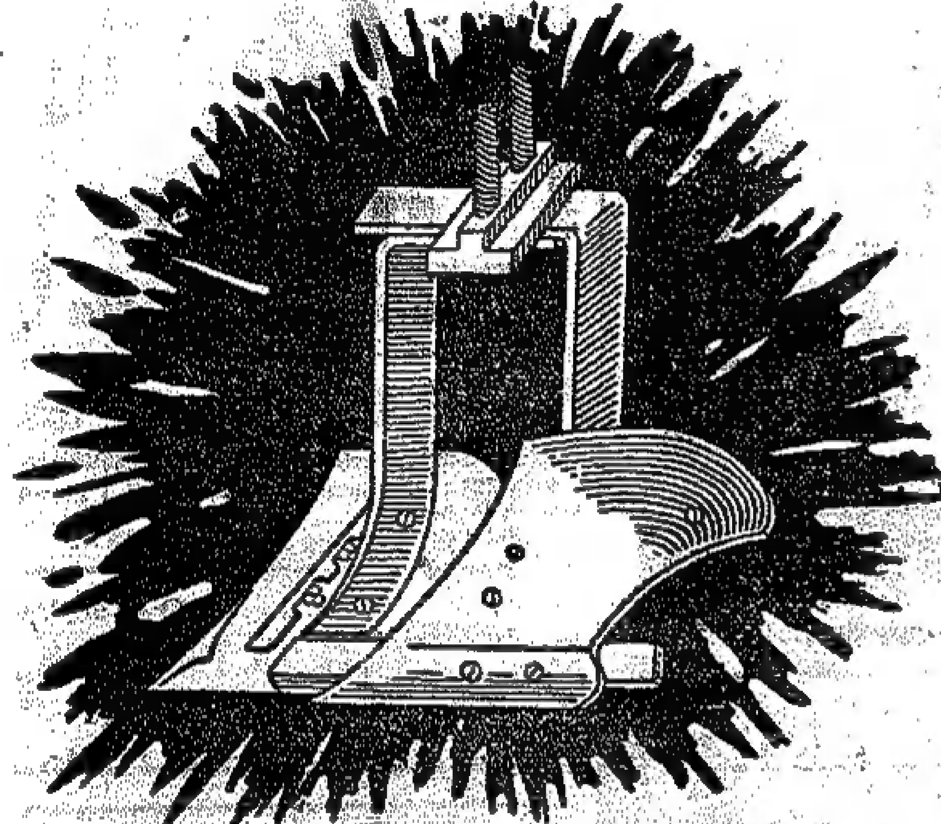
Palazzo dell'Agraria - UDINE - (Ponte Poscolle)

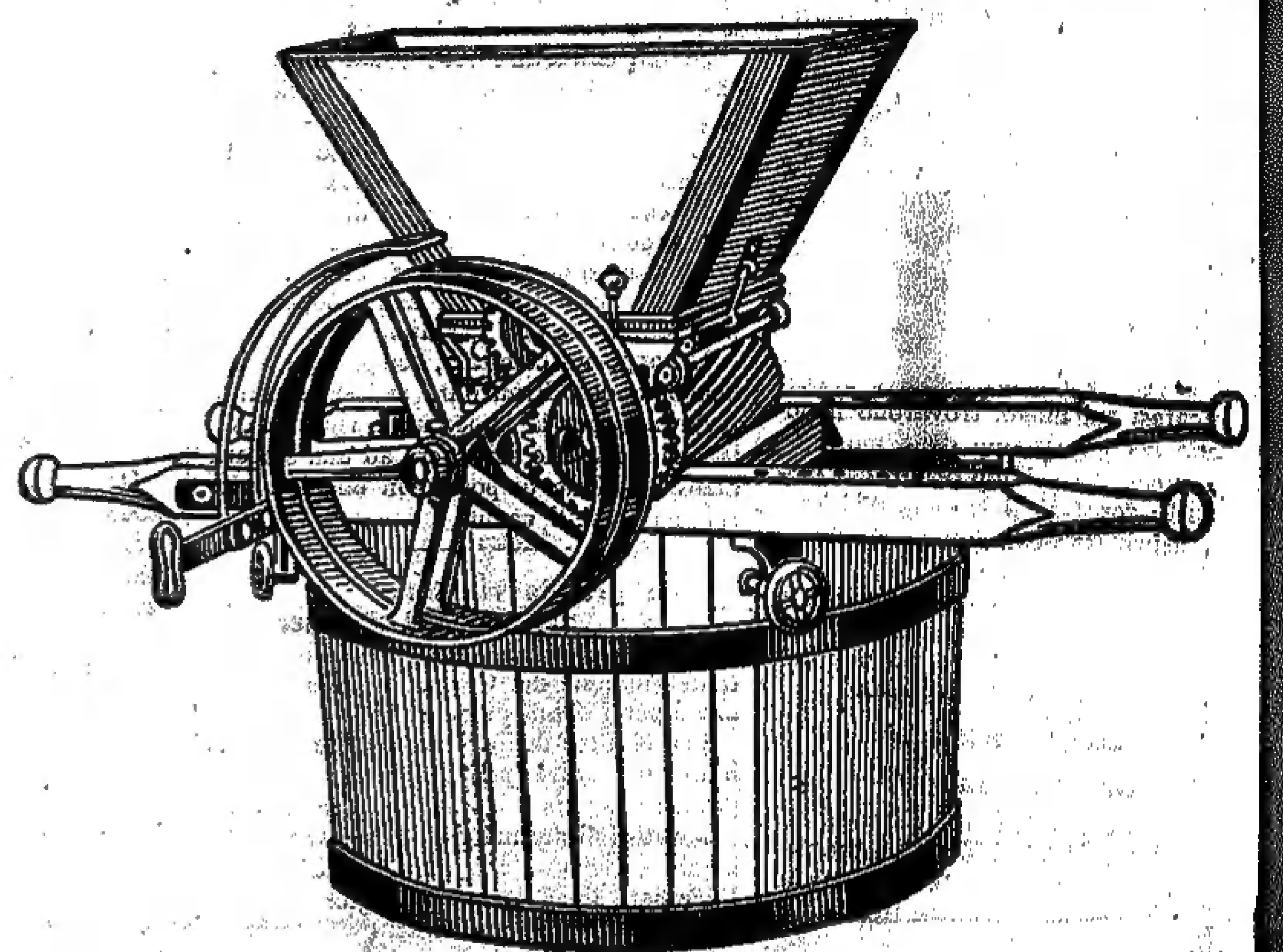












GRANDE SPECIALITA'

CARAMELLE CONFETTURE

COLLEVATI

MERCE OTTIMA PREZZI ECCEZIONALI

Stabilimenti e magazzini Proprii Via Ippolito Nievo - Udine

Guardarsi dalle Contraffazioni e Imitazioni

qualsiasi tipo e genere di

MOBILI

di buon gusto ben lavorati e garantiti

TAPPEZZERIE IN GENERE

si acquistano convenientemente al

Mobilificio A. CRIPPA

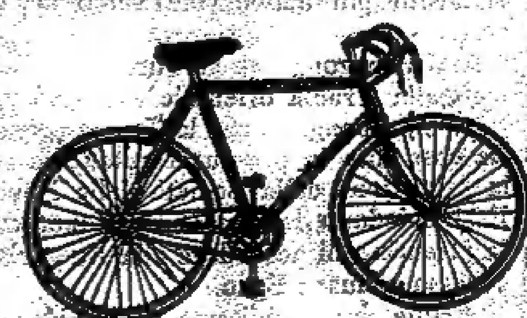
Via Aquileia 80 - UDINE - Via Aquileia 80

Accurata lavorazione propria con garanzia di

Ottomane Meccaniche

anche su ordinazione

Deposito Tralicci della Tessitura ACRIPPA - con vendita all'ingrosso a prezzi di fabbrica



Biciclette

STUCCHI - LEGNANO - DURCOPP - FLORETTI

Costruite col miglior Acciaio

Furgoncini - Telai - serie per Fabbricazione Cicli Assortimento pezzi di ricambio ed accessori - materiale diverso.

A prezzi ribassati

presso li negozio

Giacomo Floretti Via della Posta - UDINE